

WANDA TUCCI CASELLI

INTERVISTA

di Cinzia Busi Thompson

■ **Come e quando hai cominciato a fotografare?**

Ho incominciato a fotografare nel '56, quando è nato il mio primo figlio; le foto scattate dagli altri non mi piacevano perché non mi sapevano restituire i segni della sua vivacità, e così mi dissero: e allora fattele da sola! Mi regalarono una Contina, feci caricare un rullino da un vecchio fotografo. Quando me lo ridiede stampato, mi chiese: chi gliele ha scattate? È stato il più bel complimento della mia vita! Procedevo da sola, disattenta, anti-tecnica e miope, ma la fotografia mi travolgeva: avevo bisogno di condividere il mio hobby con qualcuno. Scartabellavo nelle guide telefoniche: nessuna citazione di circoli nella mia città!. Sporadicamente, leggevo qualche rivista, partecipavo a qualche concorso, facevo solo ritratti, all'aperto, in un vicolo di Sestri. Nel marzo del '75, stavo per partire per la Thailandia, quando venni a sapere che un

binomio intraprendente costituito da Teresa Zara Conti ed Ezio Orsi aveva organizzato a Bologna, nello stesso mese, un raduno di donne fotografe. Disdii tutto, inviai le foto che mi chiedevano e partii. La prima persona che incontrai fu Carmen Crepez, la decana delle fotografe italiane, autrice modernissima, giurato richiesto in tutta Europa. Guardando le mie foto mi chiese: a che circolo appartieni? ma a Milano non c'è nessun circolo! Chiamò due signore presenti e mi affidò a loro dicendomi: a Milano un circolo c'è, e quale circolo! Carmen voleva che al convegno facessi un intervento: ma io non sapevo neppure perché quelle signore che erano lì si radunassero. Lo seppi il giorno dopo: *nei circoli erano trattate con sufficienza dai presidenti, le loro foto non erano capite e chiedevano, perciò, concorsi per sole donne e almeno un elemento femminile nelle giurie*. Per un qui pro quo, fui invitata a parlare anch'io. Un austero signore con la barba mi chiese: lei come si trova nel suo circolo?, ma io non so niente di circoli! e allora mi dica come una fotoamatrice che viene a Bologna possa vivere senza circolo ... Parlai per venti minuti, Carmen mi ammonì che in ogni convegno c'è una tempistica rigorosa che deve essere rispettata. A metà pomeriggio, mi ritrovai membro del "Comitato Femminile" (che diressi per tre anni). Era domenica, al lunedì successivo quelle signore mi portarono al Milanese, fui accolta con simpatia, i miei ritratti apprezzati. Dopo tre mesi ero consigliere, per una quindicina d'anni vice presidente, poi presidente, poi presidente onorario ...

Come era composto il Comitato Femminile e quali scopi si prefiggeva?

Il Comitato era composto da donne avvilite perché le loro foto non trovavano mai alcun riscontro: tramite iniziative dedicate solo a loro, venimmo presto a conoscere quali erano gli argomenti preferiti. Per la maggior parte fotografavano "fiori e bambini"; e allora? Chi sapeva fo-



tografare i bambini meglio di loro? Cercai di convincerle della loro autonomia espressiva e a proseguire nelle loro ricerche. Pensai di realizzare concorsi attraverso annunci pubblicati sulle principali testate femminili: ricevetti adesioni anche da parte di persone che si trovavano al di fuori della FIAF e che riuscii a far inserire nel suo ambito. Nella scelta delle foto, eravamo molto severi, ma il fatto che ci fosse una sezione dedicata a loro spinse molte fotografe a cominciare a produrre in maniera autonoma. Purtroppo tutto il carteggio con chi mi chiedeva consigli è andato perduto. Mi scrivevano da piccoli paesi pregandomi di fornire nominativi cui appoggiarsi e gli annuari, in questo senso, furono preziosi elementi divulgativi. Un'importante svolta fu il contatto con la FIDAPA (Federazione Italiana Donne Arti Professioni e Affari) una nota organizzazione culturale che mi aiutò a diffondere l'importanza della fotografia anche nel suo ambito.

Credi che il Comitato Femminile abbia dato esiti positivi?

Ne sono convinta, sia in senso umano, che fotografico. Constatavo, all'inizio, che si verificavano veramente episodi disarmanti di supponenza da parte dei presidenti dei circoli nei confronti delle fotoamatrici: dominava una mentalità retriva e intuivo che bisognava aiutarle a trovare la propria strada. Se il Comitato si sgretolò fu perché alcune giovani rampanti si sentivano umiliate a ricevere "solo" il premio femminile, mentre volevano essere parificate agli uomini in tutto e per tutto. Fu un vero peccato perché, di fronte alla sicurezza di alcune, sarebbe stato necessario il sostegno costante nei confronti di altre. Si deve a questo l'allontanamento di molte socie dalla Federazione.

Costatavi una differenza tra fotografia al maschile e fotografia al femminile?

Salvo alcune rarissime eccezioni, come quella di Carmen Crepez che aveva avuto un padre fotografo ed era una donna speciale che fotografava "al maschile", in via generale, le donne, pur avendo una sensibilità particolare, non sono fanatiche della tecnica. Quando mi trovo in giuria, mi capitava spesso d'invitare i giurati a soprassedere a certe carenze tecniche per cercare, invece, il valore dei contenuti. Se dobbiamo parlare di una differenza tra una foto al maschile e una al femminile, è vero una differenza c'è, ma se oggi si fotografano "fiori e bambini", non ci si sente più dire che sono argomenti "patetici", come dicevano nel '75 certi presidenti alle signore che avevano chiesto una donna in giuria per capire meglio le loro evasioni, lo si deve anche e soprattutto ai nostri sforzi. Fu proprio in quel periodo che Giuliana Traverso fondò la sua scuola fotografica per sole donne, perché si rendeva conto che certi limiti tecnici andavano a inficiare lavori complessivamente di buon spessore. Lei proponeva temi, che a volte sgomentavano ma costringevano a ragionare e a inventare.

In quel periodo che hai incontrato Lanfranco Colombo?

L'incontro con Lanfranco è stato l'episodio che ha allargato la visione di tutti i fotoamatori. Non so se la sua



importanza ora sia valutata come merita ma, per noi, il Diaframma era molto più di una galleria, era un punto di ritrovo dove si conoscevano anche noti professionisti. Si era creata una famiglia allargata, molto unita, dove siamo cresciuti fino a essere in grado di avere gli strumenti per commentare le opere dei grandi autori storici.

Entrai in contatto con lui tramite Giovenzana, un negoziante illuminato, disponibile sempre a soddisfare tutte le richieste. Chiesi a Lanfranco come avrei potuto mostrargli alcune mie foto e lui mi disse che mi avrebbe ricevuto subito. Da quel colloquio è nato un rapporto di simpatia ed amicizia, anche se non sempre i nostri giudizi collimavano; ci univa la stessa smodata passione per la fotografia. Nel '76, visitai per la prima volta il SICOF (Salone Italiano Cine Ottica Foto). Il tema che era stato assegnato ai fotoamatori da Lanfranco era "La famiglia". Lo stesso giorno dell'allestimento vidi arrivare Ghigo con una busta di foto sotto il braccio: Lanfranco degnò di esposizione un solo lavoro sui Walser. Dopo quell'esperienza negativa diventammo molto esigenti nella scelta delle dieci foto che erano concesse alla FIAF, tanto che il tema de "il Contemporaneo" del biennio successivo fu affrontato con tale serietà da essere apprezzato anche dai professionisti più esigenti. Dall'82 fino alla fine del SICOF nel '97, fummo solo noi tre: Lanfranco, Ghigo (o il presidente di turno) ed io a selezionare le foto. Tra le mostre che ho curato (Folklore, Paesaggio italiano, Piazze d'Italia) fu "L'albero e dintorni" quella che mi entusiasmo di più per l'incontro di svariate tendenze: reportagistiche, estetiche e poetiche. Per molti anni Lanfranco aveva fatto una critica feroce alle immagini dei fotoamatori: aveva malgrado tutto una grande fiducia in noi che spesso veniva delusa. L'impegno che avevamo imparato a dedicare ai suoi temi fece sì che i rapporti con la FIAF

Il Presidente FIAP Xenephos Argyris, Giorgio Tani, Wanda Tucci Caselli al 47° Congresso FIAF (pagina a lato)

Milano vende moda, 1979 Foto di Wanda Tucci Caselli (in alto)



si stringessero sempre di più. In quel periodo si lavorava poco su argomenti unitari: non si cercava l'omogeneità nemmeno nelle 4 foto che si mandavano ai concorsi. La foto singola aveva un gran peso e ci volle molto tempo perché si arrivasse al lavoro unitario. Con lui imparammo a lavorare su temi e questa abitudine fu ben presto non solo accettata ma condivisa.

Che cosa ha rappresentato il SICOF per la fotografia italiana?

Il SICOF offriva una vastità tale di proposte che esigevano da Lanfranco un'attività frenetica per la ricerca di nomi altisonanti da proporre alla nostra attenzione. Per noi fotoamatori, fu basilare l'invenzione della "pedana". Finallora non c'erano ancora spazi dedicati alla lettura dei portfolio: al SICOF Lanfranco invitava decine e decine di critici che erano a disposizione del pubblico per visionare i loro lavori. Le foto selezionate erano ingrandite ed esposte a cura della Ferrania nello stesso ambito del SICOF. Dall'80 in poi con (Mondiali '80) Lanfranco inventava, ogni biennio, un tema sul quale tutti si potevano cimentare: capitava così di vedere esposte foto di grande dimensioni e immagini in formato cartolina. Questo coinvolgimento del pubblico non solo allargò la visione fotografica ma regalò molti soci alla FIAF.

Quale ruolo nell'organizzazione di questi eventi la FIAF assegnava al Milanese?

Era logico che la Federazione affidasse a noi del Milanese la cura dello spazio che Lanfranco ci assegnava e in cui erano esposte le dieci foto di turno. Il compito nostro era quello di diffondere a un pubblico tanto vasto notizie sull'esistenza della Federazione e dei Circoli che esponevano i bandi per la pubblicità dei loro concorsi. Dopo ogni SICOF, al CFM arrivavano immancabilmente almeno una ventina di nuovi soci. Lanfranco si appoggiava a persone come Magni, Fantozzi e Secondi perché dessero in pedana il loro contributo critico. Quel punto d'incontro in cui i soci dei circoli ritrovavano i vecchi amici e si scambiavano opinioni è venuto meno col rimpianto di tutti.

Che cosa ricordi dei rapporti umani che si erano instaurati tra di voi?

Fin dal primo congresso cui partecipavamo, si creava

un'atmosfera di stima e amicizia destinata a durare nel tempo. Durante il periodo elettorale, si instaurava un clima da setta carbonara: con Francesco Nacci, Carlo Monari, Giuseppe Cannoni e tanti altri ci radunavamo fino a tarda notte per scegliere il candidato più idoneo a difendere i vari interessi. Le immancabili divergenze di vedute finirono col costituire i pilastri più saldi della nostra preparazione.

Hai mai sentito l'esigenza di approfondire certe tematiche teoriche inerenti la fotografia?

La tematica che più mi interessava di approfondire era quella del ritratto. Al Diaframma, scoprii il libro "Fotografia e società" di Gisèle Freund che, nella semplicità della sua esposizione, mi offrì un quadro basilare per la conoscenza di una branca della fotografia che dovrebbe far parte dell'insegnamento scolastico. Sempre al Diaframma, scoprii i volti di Giulia Margareth Cameron, presentati da Helmut Gernsheim, lo storico che l'aveva scoperta: mi feci mandare il libro da Londra, lo tradussi e ne feci una proiezione che portai in giro fra i circoli. Nel frattempo, ancora grazie a Lanfranco gli orizzonti dei fotoamatori si erano allargati e ad ogni congresso lui ci aiutava ad invitare grandi personaggi quali Paolo Monti, Cesare Colombo, William Klein e ... a Terrasini, nell'87, anche proprio il mio idolo Helmut Gernsheim con il quale nacque una grande amicizia nella comune empatia per la Cameron.

Quali sono state le attività più importanti del CFM?

1. Nel 1979, nell'anno internazionale del fanciullo, il circolo ha organizzato un concorso dal titolo: Bambini ieri - bambini oggi. Della prima sezione facemmo ingrandire e seppiare una quarantina di foto che ci permisero di realizzare una collezione di ritratti di famiglia di vera importanza storica.
2. Nell'80, fu stampato in bianco e nero il volume "Immagini di Milano '80"
3. Sempre nell'80 una grande esposizione alla Rotonda della Besana dal titolo "Milano com'è e come la vorrei"
4. Nell'83, mi fu affidato il compito di realizzare un libro dal titolo "Milano effimera" dedicato alla moda e alle vetrine della nostra città. La mostra, a cui parteciparono 33 soci del Milanese, fu esposta all'Arengario.
5. Nell'85, il concorso: "Il grande gelo"
6. Nel 2000, in occasione del 70° anno della fondazione del Milanese, è stato stampato "Mediolanum '70" per raccogliere le immagini in archivio della nostra città. La sua presentazione è avvenuta nelle sale del Museo della Scienza e della Tecnica, per poi proseguire il suo iter al Museo della Fotografia "Alberto Sorlini" di Brescia. La storia del CFM è stata approfondita da Cesare Colombo su testi di Donzelli e Castagnola. Da questa raccolta sono state estratte dall'Assessore al Turismo 12 immagini che costituiranno, nel 2009, il calendario del Comune di Milano.

Che eredità ha lasciato Donzelli?

La sua cultura era vastissima. Era in contatto con nomi altisonanti di tutto il mondo che riusciva a portare

nella prestigiosa sede che occupavamo negli anni '50. Quando ci faceva delle lezioni sulla guerra di secessione, sulla Farm Security Administration, sui collage, sul reportage ecc. ricopriva i pannelli di tabelloni illustrativi cui si era applicato giorni e giorni con dovizia di notizie e di particolari. Era riuscito a far sì che le nostre mostre arrivassero a New York e in Giappone. La sua eredità più importante è stata quella di insegnarci ad approfondire e curare la nostra cultura, visitando anche mostre di pittura, scultura e design. Il suo capolavoro è stata la mostra "Il delta padano degli anni '50". Il necrologio scritto sul Corriere della Sera per annunciare la sua morte (avvenuta nel '98) recitava: *"Il Circolo Milanese ha sempre guardato a Pietro Donzelli come a uno spirito geniale e ribelle, interprete di fermenti innovatori, burbero solitario a cui tutti volevamo bene."*

Quali altri personaggi ha avuto il CFM oltre a Donzelli?

Una citazione particolare va fatta per Mario Cattaneo. I suoi lavori sono specchio della quotidianità, ma al tempo stesso hanno una straordinaria potenza espressiva. Innumerevoli le sue ricerche; eccezionale il lavoro durato dieci anni sui *Vicoli di Napoli* di cui nel '92 è stato stampato un libro a cura dell'Electa. Nel 1996 è stato pubblicato il volume *La Fera del Sinigaglia* in cui dieci spiritose e ironiche poesie in dialetto milanese accompagnano i personaggi di una fiera che non c'è più. Un'altra citazione va fatta per Ernesto Fantozzi, anche lui Maestro e Autore dell'anno nel 2002, per la sua assidua e appassionata opera di diffusione della storia della fotografia.

I soci più noti in campo nazionale sono: l'attuale presidente Ferruccio Guida, Mario Cattaneo, Ernesto Fantozzi, Enrico Fantini, Daniele Ghisla, Boris Gradnik, Sergio Magni, Franco Moranti, Fernanda Oriani, Roberto Rognoni, Gabriella Romoli, Walter Scaramuzza, Emilio Secondi, Giuseppe Vitale, Giovanna Zorzi, ma anche tutti gli altri nostri soci sarebbero meritevoli di valida menzione.

Che cosa è cambiato da quando 40 anni fa sei entrata nel mondo della fotografia?

Quando sono entrata nell'ambito della nostra federazione un giovanissimo Fulvio Merlak fotografava un'altrettanto giovanissima Lucilla sullo sfondo dei murales di tutta Europa. Mi sembra che di quel periodo si dovrebbe fare l'elegia dei "tempi lunghi". Quando scattavo le foto dei manichini dovevo aspettare almeno quattro giorni per vederle sviluppate e la vetrina spesso era cambiata e non c'erano più quei volti che assomigliavano tanto ai ritratti che scattavo allora, eppure ... come era intensa quell'attesa, come avevi tempo di prefigurare il risultato del tuo scatto, come già ne immaginavi le eventuali correzioni! Tempi lunghi anche per le "proiezioni in dissolvenza incrociata". Quando si assisteva nel nostro circolo a una proiezione di Boris Gradnik sul suo carnevale al Caffè Florian o quello di Basilea, che duravano dai 30 ai 45 minuti, era come andare al cinema: si seguivano i percorsi, si assisteva alla bravura delle connessioni, ci si lasciava



trascinare dalle atmosfere evocate da quei personaggi in maschera. Come si fa ora in sei, sette minuti a lasciarsi trascinare dall'emozione e a farla durare dentro di noi? I tempi erano lunghi anche per le cariche dei nostri presidenti nazionali e non. Chi pensava di rinunciare alla figura di Michele Ghigo, presidente dell'immemore, severo all'occasione, comprensivo e sicuro della sua gestione? O ai nove anni di Giorgio Tani? tutti ci chiedevamo come riuscisse ad assolvere così egregiamente i suoi compiti istituzionali continuando a fotografare con tanta lena, ma si deve forse proprio a questa esperienza prolungata l'attenzione che usava verso le foto che era chiamato a giudicare. Sempre un a tu per tu senza distacco, con la stessa identica passione e complicità. Il nostro presidente era stato per ventidue anni Enzo Passaretti, medico di professione. Arrivava alla nostra sede soffermandosi a volo d'uccello sulle mostre esposte, ma al momento giusto ne parlava con tanta profondità che tutti ne restavano allibiti. Odiava il miserabilismo e contrastava la moda di quegli anni di prendere ispirazione dagli ospedali psichiatrici: rifiutava l'ipotesi che di una persona inerme potesse essere sfruttata la sfortunata condizione umana. In campo nazionale poi aveva una funzione di grande rilievo. In quel periodo, i vice presidenti erano tre: Enzo Passaretti per l'Italia settentrionale, Giorgio Tani per l'Italia centrale ed Erminio Bevilacqua per l'Italia meridionale. Disponibilissimo, non rifiutava mai la sua presenza in qualsiasi circolo lo invitassero per una giuria o per intrattenere i soci. La sua facondia era tale che Michele Ghigo l'aveva soprannominato il "Carducci della fotografia italiana". In quel periodo Sergio Magni, chiamato da Enzo il "motorino del circolo", con sublime intuito, curava un giornalino mensile che era la quintessenza dell'ironia; eravamo certo molto meno intellettuali ma il tempo per sorridere lo trovavamo sempre. Io trovo che la spontaneità di un tempo si sia un po' appannata forse anche per una minore corralità di visione. Qualcuno però mi ha detto che quell'atmosfera di un tempo, più distesa e sorridente, nelle ultime manifestazioni che la Federazione ha organizzato, la si è ritrovata. ▀

Manifestazione per Walesa, 1980 Foto di Wanda Tucci Caselli (a lato)

Premio Mediolanum, 1979 Foto di Wanda Tucci Caselli (in alto)